

## ATTESA

di Maurizio Muraglia

Il tema dell'attesa occupa un campo di significati popolato da altri atteggiamenti umani quali pazienza, perseveranza, vigilanza, attenzione, speranza, ricerca, memoria, discernimento, desiderio.

Due brani sapienziali dell'AT evidenziano bene tale campo di significati.

### Lam 3

[18]E dico: **"E' sparita la mia gloria, la speranza** che mi veniva dal Signore".

[19]Il ricordo della mia miseria e del mio vagare è come assenzio e veleno.

[20]Ben se ne ricorda e si accascia dentro di me la mia anima.

[21]Questo intendo **richiamare alla mia mente,** e per questo voglio riprendere **speranza.**

[22]Le misericordie del Signore non sono finite, non è esaurita la sua compassione;

[23]esse son rinnovate ogni mattina, grande è la sua fedeltà.

[24]"Mia parte è il Signore - io esclamo - per questo in lui voglio **sperare**".

[25]Buono è il Signore con chi **spera** in lui, con l'anima che lo **cerca.**

[26]**E' bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore.**

### Sap 6

[12]La sapienza è radiosa e indefettibile, facilmente è contemplata da chi l'ama e trovata da chiunque la **ricerca.**

[13]Previene, per farsi conoscere, quanti la **desiderano.**

[14]Chi si leva per essa di buon mattino non faticherà, la troverà seduta alla sua porta.

[15]**Riflettere** su di essa è perfezione di saggezza, chi **veglia** per lei sarà presto senza affanni.

[16]Essa medesima va in cerca di quanti sono degni di lei, appare loro ben disposta per le strade, va loro incontro con ogni benevolenza.

Nel Nuovo Testamento è importante meditare su tre importanti figure dell'attesa quali Giovanni Battista, Maria e Giuseppe.

Nel **Battista** l'attesa si configura come **conversione, asceti, radicalità, solidarietà.**

“Si badi bene: nei discorsi del Battista è evidente l'idea che il credente deve sapere che a Dio interessa il cuore dell'uomo, ma è altrettanto evidente l'idea che non si tratta di un dato da interpretare in senso individualistico, privatistico, spiritualistico ed intimistico; il Battista, infatti, insiste sugli aspetti sociali della religiosità, che consistono nella giustizia e nella misericordia,

quali frutti della conversione del cuore, già offerto in dono a Dio. Un'altra caratteristica della conversione è che si tratta di una possibilità offerta a tutti: ai grandi ed ai piccoli, ai sani ed ai malati, ai potenti ed ai deboli, ai primi ed agli ultimi. Anzi, gli ultimi sono i preferiti perché la giustizia deve essere realizzata soprattutto nei confronti di loro, che sono privi di protezione e, di conseguenza, sono esposti a tutti gli arbitri ed a tutti i rischi che ne possono derivare” (F. Conigliaro, *Avvento*, in G.Farro-M-Muraglia, *L'attesa e la speranza*, Il pozzo di Giacobbe 2011).

In **Maria** l'attesa si configura come **silenzio, attesa, ascolto, preghiera, obbedienza completa della fede**

“Maria esprime l'umanità ideale: in lei tutto è silenzio, attesa, ascolto, preghiera, obbedienza completa della fede. Di nessun'altra creatura si può dire ciò che si deve dire di Maria: ha creduto perché ha amato. Ella rappresenta l'umanità nuova, che non è più spaventata dagli enigmi della vita ma che si abbandona completamente al Mistero” (Conigliaro, *ibid.*).

L'attesa di **Giuseppe** è segnata da **giustizia e responsabilità**. Egli è il “giusto” che non vuole ripudiare Maria ed è colui che *risponde* all'invito di perpetuare la stirpe di Davide in Gesù di Nazareth.

La dimensione dell'attesa, in accezione antropologica, coinvolge la creazione tutta, come si legge nella Lettera ai Romani 8, 19-25

[19] La creazione stessa **attende con impazienza** la rivelazione dei figli di Dio; [20] essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la **speranza** [21] di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. [22] Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; [23] **essa non è la sola, ma anche noi**, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente **aspettando** l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. [24] Poiché nella **speranza** noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? [25] Ma se speriamo quello che non vediamo, lo **attendiamo con perseveranza**.

Risulta interessante il commento a questo testo di **G. Barboglio** “Anche noi credenti gemiamo come il mondo: i cristiani non rappresentano il piccolo numero degli arrivati, ma sono integrati perfettamente nel gemito. Gemono nell'attesa del riscatto della loro corporeità, mondanità. In questo testo c'è la negazione del tentativo di fare della comunità cristiana un luogo a parte, di privilegiati, di esseri in stato di possesso, mentre il resto dell'umanità è in stato di ricerca. I credenti sono solidali con il mondo nel gemito, nella sofferenza, nel dubbio, nella disperazione”

(<http://www.finesettimana.org/pmwiki/index.php?n=Db.Sintesi?num=5>).

E' il tema della compagnia degli uomini.

Dunque l'attesa rende il tempo carico di desiderio e di attenzione. Quest'ultima è al centro della riflessione di **Luciano Manicardi**: “costitutivo della vigilanza è l'*attenzione* (“State attenti!”: Mc 13, 33). Si tratta di una tensione interiore di tutta la persona verso il fine assegnato alla vita. È un movimento di unificazione personale estremamente dinamico: è il fondamento spirituale dell'azione. L'attenzione è già preghiera: è invocazione, anelito, implorazione, ma poi anche discernimento, riconoscimento, contemplazione della presenza del Signore”(Eucaristia e Parola, Vita e Pensiero 2008).

La dimensione dell'attesa è esplorata anche da **Enzo Bianchi**: "L'uomo è anche attesa: se questa dimensione antropologica essenziale, che afferma che l'uomo è anche incompiutezza, viene misconosciuta, allora il pericolo dell'idolatria è alle porte, e l'idolatria è sempre autosufficienza del presente. La venuta del Signore impone invece al cristiano *attesa* di ciò che sta per venire e *pazienza* verso ciò che non sa quando verrà. E la pazienza è l'arte di vivere l'incompiuto, di vivere la parzialità e la frammentazione del presente senza disperare. Essa non è soltanto la capacità di sostenere il tempo, di rimanere nel tempo, di perseverare, ma anche di sostenere gli altri, di sopportarli, cioè di assumerli con i loro limiti e portarli".

".....l'attesa del Signore porta il cristiano a disciplinare il proprio desiderio, a imparare a desiderare, a frapporre una distanza tra sé e gli oggetti desiderati, a passare da un atteggiamento di consumo a uno di condivisione e di comunione, a un atteggiamento eucaristico" (*Lessico della vita interiore*, BUR 2004).

In conclusione, si può ritenere l'attesa come una vera e propria contestazione di un orizzonte nichilistico di senso. Se è vero che in ambito credente, attendere è sempre attendere Qualcuno, non è meno vero che in ambito antropologico l'attesa può interpretarsi quale *ascesi laica*: capacità di lotta interiore contro gli stereotipi, i fatalismi e la banalità che possono rendere insensato il *krònos* dell'esistenza umana.

*Palermo, Avvento 2011*